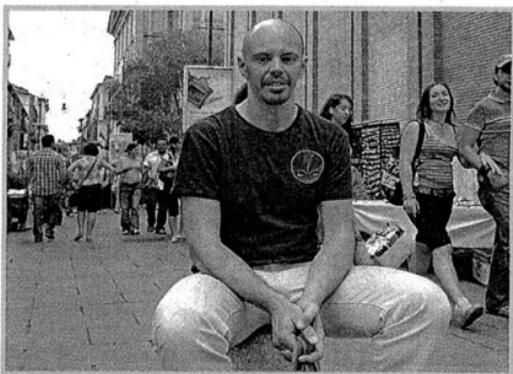


# «Cultura Società Spettacoli Sport» il SARATO

L'ESORDIENTE FABIO GEDA FRA I TREDICI FINALISTI  
CON UNA STORIA METICCIA DA BANLIEUE SABAUDA



«Lo strepito Lovinescuro Ammaniti. Per la carità. Ma è già una bella sorpresa essere tra i tredici finalisti tra cui, a metà giugno, verrà selezionata la cosiddetta *capitaine*.»  
Così dice — mentre sorregge una milite e menta — Fabio Geda, l'esordiente autore di *Per il resto del viaggio ho sperato negli indiani* (Instar Libri), che al suo primo colpo s'è trovato catapultato nel rutilante mondo del più blasonato premio italiano. E dire che del rampante non ha un'ombra. Ben altra pasta rispetto a quei «giovani scrittori» tutti ambizioni e autopromozioni.

**IPRIMI**  
FAVESE  
Pavese è stato il primo piemontese a vincere, nel '50, lo Strega con «La bella estate».



È l'educatore, Geda, da sempre. Prima volontario negli scout. Poi all'oratorio salesiano «San Luigi» di via Ormea, «un'esperienza finita nel 2003 con grande rammarico». Oggi con la cooperativa Valpiana, in una comunità alloggio in via Le Chiusse in cui aiuta a crescere i minori affianco ai servizi. «La Valpiana ha una storia che sa di Torino e di Novocento: la fondò tal giudice Pola Falletti per dare casa ai figli di chi mandava in carcere. Raggruppò un po' di Torino bene e ottenne una villa di colina di quelle di Gianbrascas, con le camere enormi e il cuore severo...» Proprio tra i ragazzi della cooperativa s'è germogliata l'idea del romanzo.

«Prima pensavo a una storia di un indente in inter-tali per l'Europa. Ma mi pareva così logora... Poi, un giorno ho dato un passaggio a un ragazzo romano. E quello mi racconta due cose: la prima che è rimasto solo perché gli hanno rimpatriato il padre; la seconda che, appena esce, scappa e lo raggiunge».

Così — dall'incrocio tra *One the road* e il *teen-age* abbandonato — nasce il plot di *Per il resto del viaggio*. Imiti, tredicenne transilvano, è a Torino, solo. Pare trovare accoglienza e scappa per l'Europa, tra Berlino, la Francia e Madrid, alla ricerca d'un uomo teatante. Al nono fiammi, doni i suoi documenti, amici e cani. C'è tanta Torino dentro gli immigrati, i critici e la *gauche* dei social, «ma non volevo raccontare gli stereotipi della città —

Es scout ed educatore, ha tratto ispirazione dalla sua attività in una comunità. Il libro narra l'avventura di un ragazzo romano solo e in cerca del nonno

**PAVESE**  
Pavese è stato il primo piemontese a vincere, nel '50, lo Strega con «La bella estate».



**ROMANNO**  
Lalla Romano ha vinto il prestigioso premio nel 1969 con «Le parole tra noi leggere».

**RICCARDELLI**  
L'ultima vittoria sabauda risale al 2004: è di Ugo Riccardelli per «Il dolore perfetto».

**FERRERO**  
Tra i premiati più recenti dello Strega c'è Ernesto Ferrero, autore di «Ni» (2000).

**gli ultimi**  
Questa è la storia che Geda, nella migliore tradizione, ha stampato, fotografato e mandato a una decina di editori. Ma da uno «ho voluto togliermi la soddisfazione di andarci di persona, bussare alla porta, consegnare il plico a mano. È stata la torinese Instar. Non pubblicava esordienti italiani, ma la conoscevo, mi piaceva ed era così comoda, in corso Calvi... Me lo ricordo come fosse ora: mi aprì Chiara Ferrero, la figlia di Ernesto. Mi disse: grazie, ma sai, non pubblichiamo giovani inediti. E invece un mese dopo mi hanno chiamato e uno siamo allo Strega e siamo stati il libro del mese a *Fahrenheit* su Radio 3... Insomma, una bella storia editoriale in cui la dea bendatà più che gli audaci ha aiutato gli verrebbe da dire. Lo si leggeva sulle facce dei suoi ragazzi venuti a sentirlo presentare il libro alla Fiera. A quei giovani Geda non ha smesso di dedicare il proprio tempo, di viso ora tra attività educative ed editoriali. Due campi nei quali, dice, Torino è il posto giusto: «Da un lato c'è una città dei santi sociali, un territorio ricco di competenze e iniziative che aiutano a dare dal basso, prima tra tutti l'Asai di San Salvatore. Certo, ci sono le critiche. E il caso di Ettore Ferra e Ferra: E Ferra è tra i tredici finalisti dello Strega ben tre sono critici». E il caso di Ettore Ferra e Ferra: E Ferra è tra i tredici finalisti dello Strega ben tre sono critici. E il caso di Ettore Ferra e Ferra: E Ferra è tra i tredici finalisti dello Strega ben tre sono critici.

## L'ALTRA TORINO VA ALLO STREGA

LUCA IACCARINO

**l'autore**

**Così è nato un fenomeno letterario**

**INSTAR, EDITRICE DI CULTO  
DALL'ÉLITE ALL'ECCLETISMO**

All'inizio degli anni Novanta nasce a Torino una piccola casa editrice che si fa subito notare. Pochi titoli. Ricceratissimi. Cali. Traduzioni impeccabili. Copertine che sono opere d'arte. Il padre di questo gioiello è Gianni Borgo, un giovane editore curioso e attento fino alla mania. La sua casa editrice si chiama Instar. Pubblica pochissimo, ad altissimo peso specifico. *Natura morta con cascata* di sax di Geoff Dyer è uno dei casi del decennio. Poi la trilogia di Michel Rio e ancora Vikram Chandra, Morris Mitchell Waldrop.

Questa magnifica avventura si spezza con la scomparsa di Borgo. Il destino è incerto finché Giorgio Bona non acquista Instar e con lei le due magnifiche collane Saggia/Mente e Narrativa/Mente. Bona valorizza la tradizione ma apre nuovi fronti: se Borgo era elitario e anglofilo, Bona è più eclettico e apre agli italiani (Geda è il secondo). Oggi Instar pubblica Aron Grunberg, Michel Viewegh e Robin Jenkins.

**il romanzo**

Il manoscritto di «Per il resto del viaggio ho sperato negli indiani» è stato proposto a una decina di editori. Alla Instar Libri, dopo una prima risposta negativa, lo hanno scelto a sorpresa e pubblicato, facendone un caso letterario.

«Ho scritto una vicenda ottimistica in cui l'eroe, alla fine, ce l'ha». In finale altri due concittadini: Elena Varvello e Andrea Ferrari

via Po. Pavese, la Parigi d'Italia — bensì una metropoli meticciana, una sorta di *banlieue* nostrana». Sembra un romanzo di formazione? Lo è. Dice Geda: «Volevo scrivere una storia avventurosa, come quella di Huckberry Finn raccontata da Mark Twain. Una vicenda ottimista nonostante tutto Emil è un ce che la fa. Il ragazzo viene con lui ogni editore vorrebbe lavorare. E in effetti il viaggio del piccolo tommaso pare un po' Pinocchio, un po' *Dagli Appennini alle Ande*, un po' *Oliver Twist*, un po' il più recente *Cianobattambinia zig zag* di Grossman».

Questa è la storia che Geda, nella migliore tradizione, ha stampato, fotografato e mandato a una decina di editori. Ma da uno «ho voluto togliermi la soddisfazione di andarci di persona, bussare alla porta, consegnare il plico a mano. È stata la torinese Instar. Non pubblicava esordienti italiani, ma la conoscevo, mi piaceva ed era così comoda, in corso Calvi... Me lo ricordo come fosse ora: mi aprì Chiara Ferrero, la figlia di Ernesto. Mi disse: grazie, ma sai, non pubblichiamo giovani inediti. E invece un mese dopo mi hanno chiamato e uno siamo allo Strega e siamo stati il libro del mese a *Fahrenheit* su Radio 3... Insomma, una bella storia editoriale in cui la dea bendatà più che gli audaci ha aiutato gli verrebbe da dire. Lo si leggeva sulle facce dei suoi ragazzi venuti a sentirlo presentare il libro alla Fiera. A quei giovani Geda non ha smesso di dedicare il proprio tempo, di viso ora tra attività educative ed editoriali. Due campi nei quali, dice, Torino è il posto giusto: «Da un lato c'è una città dei santi sociali, un territorio ricco di competenze e iniziative che aiutano a dare dal basso, prima tra tutti l'Asai di San Salvatore. Certo, ci sono le critiche. E il caso di Ettore Ferra e Ferra: E Ferra è tra i tredici finalisti dello Strega ben tre sono critici». E il caso di Ettore Ferra e Ferra: E Ferra è tra i tredici finalisti dello Strega ben tre sono critici.

Se volere fare una domanda: «vivo, fagiolo». E naturalmente.

Se volere fare una domanda: «vivo, fagiolo». E naturalmente.

Se volere fare una domanda: «vivo, fagiolo». E naturalmente.

Se volere fare una domanda: «vivo, fagiolo». E naturalmente.

Se volere fare una domanda: «vivo, fagiolo». E naturalmente.